


Alessandro Ajres

---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
e-mail: [alessandro.ajres@libero.it](mailto:alessandro.ajres@libero.it)  
 <http://orcid.org/0000-0003-2100-3086>

## Reportage polacchi nel Sud Italia oggi: Dariusz Czaja, Jarosław Mikołajewski e Paweł Smoleński

### Abstract

---

#### Contemporary Polish Reportage Stories from the South of Italy: Dariusz Czaja, Jarosław Mikołajewski and Paweł Smoleński

Over the past few years, the Polish publishing house Czarne, which specializes in reportage and non-fiction literature, has published several books about Italy. The most obvious element that unites them is undoubtedly the area of the country on which these books focus, and which we could (broadly) define as the South of the Peninsula. After years of glances shot only fleetingly by Polish tourists and artists towards “our” South, suddenly it thus becomes a source of profound socio-cultural reflections, as well as a reference point for reading current events. In this article, Alessandro Ajres discusses the reasons for this change of approach to southern Italy starting from the texts by Dariusz Czaja and moving on to Jarosław Mikołajewski and Paweł Smoleński’s (written by four hands).

**Key words:** Southern Italy, Italy, reportage, Poland, Polish reports

**Parole chiave:** Suditalia, Italia, Reportage, Polonia, reportage polacchi

## Introduzione

Nel corso degli anni più recenti, la casa editrice polacca Czarne, specializzata nel reportage e nella *literatura faktu* (nella non-fiction, potremmo dire), ha pubblicato diversi testi inerenti l'Italia. L'elemento più evidente che li accomuna è senz'altro la zona del Paese su cui questi libri si concentrano, che potremmo (vastamente) definire come il Sud della Penisola. Nella serie intitolata *Reportaż* i lavori sono tradotti da autori non-polacchi: *Neapol '44 (Napoli '44)* di Norman Lewis, resoconto delle memorie militari dell'Autore, risalente addirittura al 1978; *Droga krajowa numer 106 (Statale 106)*, risalente al 2019) di Antonio Talia sulla 'ndrangheta calabrese; *Na południe od Lampedusy (A sud di Lampedusa)*, 2008) di Stefano Liberti sulla piccola isola siciliana.

Le tematiche legate a Lampedusa vengono riprese in *Czerwony śnieg na Etnie (Neve rossa sull'Etna)*, 2021) di Jarosław Mikołajewski e Paweł Smoleński, inserito nella serie *Sulina* dedicata alla: "Letteratura di fatto vastamente intesa: libri storici e antropologici, prosa di viaggio e saggi"<sup>1</sup>. In questa serie è stato ripubblicato anche il libro *Gdzieś dalej, gdzie indziej (Un po' più lontano, da un'altra parte)*, 2019) di Dariusz Czaja, concentrato sulla Puglia e parte della Basilicata. All'interno di *Sulina*, infine, è compreso pure il volume di Piotr Kępiński, *Szczury z via Veneto (Ratti di via Veneto)*, 2021) dedicato a Roma.

Per quanto le pubblicazioni legate a Czarne non siano esaustive del genere del reportage legato al nostro paese in Polonia, è pur vero che dalla casa editrice polacca attualmente più rinomata in materia esce un'indicazione precisa su quel che interessa *oggi* dell'Italia: la sua parte meridionale, o centro-meridionale se vogliamo "aprire" anche al testo di Kępiński. Dopo anni di sguardi posati solo fuggevolmente dai turisti e dagli artisti polacchi (con alcune lodevoli eccezioni) sul nostro Sud, ecco dunque che – improvvisamente – esso diviene fonte di profonde riflessioni socio-culturali, nonché punto di riferimento per leggere l'attualità. Qual è il motivo di questo cambio di prospettiva?

---

1 V. <https://czarne.com.pl/katalog/serie/sulina> [accesso: 07.08.2022].

## **Czerwony śnieg na Etnie** **di Jarosław Mikołajewski e Paweł Smoleński**

Con *Neve rossa sull'Etna* Jarosław Mikołajewski, autore, poeta, traduttore, giornalista, nonché (già) Direttore dell'Istituto di cultura polacca a Roma, torna ad occuparsi di Sicilia. Nella sua produzione, infatti, i testi dedicati all'Isola sono numerosi: *Wielki przyływ (Alta marea, 2015)*, reportage da Lampedusa, *Syrakuzańskie (Siracusana, 2017)* dedicato a Siracusa. All'interno di *Neve rossa sull'Etna*, oltre a queste precedenti opere in prosa, confluiscono gli esiti di altri lavori di Mikołajewski, tra cui *Terremoto (2017)*, reportage sulle scosse sismiche patite dall'Umbria e dalle Marche nel 2016–2017, nonché *Wędrowka Nabu (Il viaggio di Nabu, 2016)*, libro a fumetti illustrato da Joanna Rusinek e incentrato sulla questione dei rifugiati di giovane età. Alcuni di questi temi, e di questi stili, rientrano appunto nel volume pubblicato da Czarne.

### **Lo stile**

Per dare un taglio ancora più “fattuale” a *Neve rossa sull'Etna* Mikołajewski collabora alla stesura con Paweł Smoleński, reporter e giornalista: l'inclinazione poetica dell'uno vuole mitigarsi con la prosa asciutta e concreta dell'altro.

Siamo molto diversi. Uno di noi due è stato in Sicilia abbastanza spesso; l'altro non ci è mai stato. Questa doppia prospettiva ci ha concesso qualcosa di sorprendente e imprevedibile, proprio in virtù della giustapposizione di caratteri e aspettative differenti. [...] Uno di noi è decisamente più sentimentale; l'altro, ironico. Ci siamo molto rallegrati di questa differenza. Volevamo che fosse un libro diverso dagli altri, scritto con molte voci, nonché attraverso generi differenti. Il lettore vi troverà interviste, meditazioni, reportage, poesia e persino finzione (Mikołajewski, Smoleński 2021: 10).

Su trentatré capitoli che compongono il testo, quelli scritti da Mikołajewski rappresentano il doppio (diciotto) di quelli ad opera esclusiva di Smoleński, mentre quelli firmati a quattro mani sono sei: il tentativo di restituire una realtà tanto complessa quanto quella siciliana attraverso il mescolamento dei generi e delle voci dei due autori fa senz'altro breccia nel lettore. La prosa di Smoleński risulta costante nella forma che propone: il capitolo *Moja Katania (La mia Catania)* appare come naturale prosecuzione del capitolo *Chrystus z San Berillo (Il Cristo di San Berillo)*, per quanto

quest'ultimo risulti ad opera di *Paweł i Jarosław, w tej kolejności, nie inaczej (Paweł e Jarosław, in questa sequenza e non altrimenti)*. La scrittura di questi due capitoli è descrittiva ma asciutta, con poche concessioni al lirismo e alle idee altrui. In *Chrystus z San Berillo* Smoleński si avvale delle dichiarazioni dirette di chi dialoga con lui per approfondire la realtà difficile del quartiere. Racconta dunque padre Gliozzo:

Di niente posso essere particolarmente orgoglioso. La mia università sono la strada e le persone che necessitano di ogni cosa. Ho condiviso il mio tempo con tossici, pazzi e criminali, e anche con persone che mi hanno insegnato come farcela tutti i giorni. Ho condiviso gli amori, i sogni, le esperienze drammatiche con prostitute e travestiti (Mikołajewski, Smoleński 2021: 171–172).

Dal canto suo, Mikołajewski non si limita a modificare più volte lo stile della propria prosa, dal descrittivo fino al poetico, ma all'interno di essa inserisce generi diversi: la poesia, la canzone, la preghiera, l'intervista. L'intervista letteraria è un genere a sé, di cui recentemente si è occupato Federico Fastelli (*L'intervista letteraria. Storia e teoria di un genere trascurato*, 2019), che potremmo inquadrare nel caso di un autore il quale – per tramite suo – parla della propria opera, dell'opera altrui o di fenomeni socio-culturali di vario genere. I dialoghi tra Mikołajewski e Camilleri, a questo proposito, sono un elemento di ritorno nel libro, che inizia proprio con una discussione tra i due.

L'elemento poetico non è presente solo come declinazione stilistica della prosa, ma i versi di svariati componimenti sono inseriti direttamente nel testo. Laddove si scarta dalle composizioni in polacco, peraltro, Mikołajewski ne fa un'occasione per tradurre: Pirandello, Quasimodo. Egli ragiona più volte sulle condizioni e le necessità del traduttore, soffermandosi su casi specifici (la resa del verbo *tambusiare* usato da Camilleri, ad esempio). In traduzione vengono inseriti i versi di autori italiani contemporanei: Franco Arminio, Biagio Guertera; la letteratura siciliana viene utilizzata come strumento per analizzare la storia e la cultura, non solo quelle dell'Isola: "La Sicilia è una metafora", si riporta da Sciascia. Altre volte Mikołajewski lascia spazio alle proprie poesie, tra le quali la tematica del Natale come celebrazione dell'accoglienza ritorna di frequente. Un capitolo esclusivo, del resto, è dedicato a *Co to jest poezja (Cos'è la poesia)*. Qui lo scontro, durissimo, è tra il destino dello scrittore polacco cui la poesia consente di spostarsi liberamente (Mikołajewski si reca in Sicilia la maggior parte delle volte in occasione di eventi poetici) e il migrante egiziano che non sa cosa sia la poesia, e i cui spostamenti sono illegali.

In occasione della visita al cimitero di Mussumeli, dove è stata sepolta parte delle 368 vittime del naufragio di migranti di Lampedusa (3 ottobre 2013), Mikołajewski si accompagna ad alcune confraternite e gruppi corali. I canti e le preghiere che questi intonano, il *Miserere*, lo *Stabat mater*, si mescolano nel testo al ricordo dei

defunti, alle fotografie dei loro volti immortalati su alcune fotografie: le loro facce si sono perpetrate, non così i loro nomi e cognomi.

Quando da Lampedusa è stato diramato l'appello alle città siciliane – racconta Filippo, il nostro ospite della confraternita più vecchia – abbiamo deciso di accogliere più di venti corpi. Perché abbiamo le nostre tombe, i nostri luoghi. Questa è una delle nostre attività fondamentali: dare sepoltura a chi non può permetterselo. Sono scomparsi il 3 ottobre; li abbiamo sepolti il 13. Dieci giorni di differenza: come si può vedere, non ci abbiamo messo molto. Chi necessita di maggiore misericordia di queste povere persone? Forse soltanto noi, che dobbiamo assumere nei loro confronti un qualche contegno (Mikołajewski, Smoleński 2021: 50).

Talvolta la prosa dell'Autore piega alla descrizione del paesaggio: "In tutta la vita non ho mai visto dei paesaggi come quelli che si dispiegano tra Gangi ed Enna" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 65) in altre circostanze si fa riferimento al mito. Col richiamo alle tre ninfe che danno il nome ai tre capi estremi della Sicilia: Faro, Passero e Boeo si apre il libro stesso. Esse restituiscono la complessità dell'Isola: "Esistono diverse Sicilie, che non riusciamo a ricondurre in un'unica unità" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 65) scrive Mikołajewski. Mettere assieme le voci di due autori differenti, nonché stili e generi lontani tra loro rappresenta dunque – come detto – il tentativo di restituire in forma scritta una realtà tanto stratificata. Questo tentativo agisce con forza su quel che attraversa il volume lungo tutto il suo sviluppo: i contenuti comuni.

## I contenuti

L'attenzione per le tematiche sociali, sebbene affrontate in modo diverso dal punto di vista dello stile, è quel che lega davvero assieme i due autori e tutto il libro. Nel capitolo *Familismo amorale* Smoleński guarda al fenomeno della mafia, su cui Mikołajewski pure torna più volte. Il primo lo fa assorbendo, nuovamente, le opinioni di altri all'interno del testo, rifuggendo dall'intervista vera e propria. Viene riportata la posizione in merito di Francesco Pirolo, banchiere, cui Smoleński fa risalire la definizione di *familismo amorale* della mafia: "Definizione di una società quanto più primitiva, ancora pre-tribale, di un feroce legame di sangue, di geni e di una lealtà corrotta. È presente in tutto il mondo, ma solo qui ha dato i frutti più velenosi sotto forma di mafia, camorra e 'ndrangheta" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 12). Viene ricostruita la storia del giornalista Giuseppe Fava, detto Pippo, ucciso da Cosa

Nostra, di cui pure si riportano alcune idee: “A che serve essere vivi, se non c’è il coraggio di lottare?”.

Anche Mikołajewski, dal canto suo, si affida a voci diverse per approfondire il tema. Con Camilleri, in forma di intervista “tradizionale”, ci ritorna più volte. Assai più che sulle efferatezze della mafia, lo scrittore siciliano insiste sulla mentalità che la crea:

La mafia ha creato la figura di una persona di calma e di violenza, che diceva quel che si poteva e non si poteva fare. E tutti sapevano chi era il capo, persino i comandanti delle forze dell’ordine. Allo stesso tempo tutti chiudevano un occhio, così come si addiceva a dei buoni cittadini. Se si arrivava a sparare e qualcuno di loro moriva non se ne parlava, perché erano affari loro. Ma se la mafia si rendeva necessaria, ad esempio per trasportare del denaro, le persone sapevano a chi rivolgersi (Mikołajewski, Smoleński 2021: 145).

Nella cornice dell’intervista con Matteo Collura, anch’egli scrittore e giornalista siciliano, il centro verte di nuovo sulla mafiosità assai più che sulla mafia come fenomeno storico e sociale. “La battaglia coi mafiosi non è importante quanto quella con la mafiosità”, sostiene Collura (Mikołajewski, Smoleński 2021: 92). La mafiosità si fonda sull’amicizia e Sciascia gli ha insegnato con i suoi libri, dice Collura, che l’amicizia non è il valore più importante nella vita: prima viene la verità.

Questa esplorazione condotta verso il basso nel buco nero della mafia, intesa come l’elemento più oscuro e negativo della realtà siciliana, viene “risollevata” dall’analisi che i due autori conducono nei confronti della solidarietà verso i migranti mostrata dall’Isola tutta. Tale capacità di compassione rappresenta, agli occhi di Mikołajewski e Smoleński, la vetta umanamente più alta in seno alla Sicilia; il rimescolamento continuo del male e del bene nei suoi territori, mafia e accoglienza, ne fanno il luogo ideale per addentrarsi nello studio dell’uomo. Il mar Mediterraneo è il territorio che più ci avvicina all’analisi della nostra condizione, osservata come cambiamento continuo. Si domanda Mikołajewski:

Chi siamo, dunque? Nella mitologia greca quelli che siamo, siamo stati e saremo al contempo. Nel cristianesimo (non sono uno specialista delle Scritture, quindi potrei sbagliarmi) quelli che vengono sottratti al nulla, in ogni momento e di continuo. In entrambi i casi significa soltanto che non siamo niente, o nessuno, una volta per tutte. Ogni istante, privato dei limiti che lo separano dagli altri istanti, non rappresenta solo l’occasione per un cambiamento, ma anche un cambiamento inevitabile. Anche l’affermazione di ciò che siamo stati rappresenta un cambiamento. È strano che sia stato così per Zeus e per Dio, per l’uomo che si è fatto Dio e per Dio che si è fatto uomo? Niente affatto. Del

resto, tutto ciò che accade a noi perdura e cambia su un'unica, lunga sponda del mar Mediterraneo. Nel territorio del Mediterraneo. Ho il sospetto che su altre sponde vada in maniera abbastanza simile, ma si chiami in altro modo (Mikołajewski, Smoleński 2021: 329).

È interessante il fatto che, affrontando il tema dell'emigrazione, i riferimenti alla Polonia e alla letteratura polacca aumentino sensibilmente. Viene citato il sonetto di Mickiewicz, *Burza (Tempesta)*, cfr. Mikołajewski, Smoleński 2021: 193), in cui il poeta romantico polacco più grande descrive l'approssimarsi della morte ad una barca e ai suoi naufraghi in tempesta; viene riportata l'idea di Kapuściński, secondo cui non ha senso contrapporsi ai flussi migratori.

L'unica cosa che si può fare è prepararsi all'arrivo degli ospiti. La metamorfosi della propria cultura. La clessidra è stata ribaltata: la sabbia cade dal basso verso l'alto. Le migrazioni perdurano e non si fermeranno più: opporre delle barriere è inutile, rimane solo da ripensare noi stessi (Mikołajewski, Smoleński 2021: 67).

Molti grandi intellettuali concordano su questo aspetto, scrive Mikołajewski, "Ma gli umanisti, per i politici, sono utili unicamente per riportarne a volte qualche citazione, per ricavarne – di riflesso – qualche soldo o in termini di potere" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 67).

Le parole e le opinioni degli intellettuali polacchi sul fenomeno migratorio sono mediate, poi, da quelle dei siciliani. In particolare, Mikołajewski ne parla con l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, di cui riassume così il pensiero: "Tutti quelli che abitano qui, non importa quanto a lungo, sono palermitani" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 185). Con Camilleri, invece, viene tratteggiato il paragone con la Polonia, ovvero tra l'apertura siciliana e l'ostilità polacca ad accogliere i profughi a nord del Paese (la guerra in Ucraina deve ancora scoppiare). Lo scrittore siciliano afferma che l'atteggiamento polacco in proposito gli ricorda quello di una sua zia ai tempi della Seconda guerra mondiale e dello sbarco degli americani. Costei voleva proteggere la propria coltivazione di pistacchi dall'arrivo degli americani, e tutt'intorno la circonda dunque con del filo spinato. I carri armati americani travolgono il filo spinato e il suo appezzamento, ma lei non riesce a farsene una ragione: era convinta, infatti, che un po' di filo spinato potesse fermare la storia. "Vedi, Jarek, o l'Europa diviene ospitale o sprofonderà" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 81), dice Camilleri, convinto che un fenomeno epocale stia per travolgerci e – all'interno di tale rivoluzione – l'Europa debba comunque conservare le proprie radici culturali.

Nel capitolo *Kwestia buntu (Questione di rivolta)*, scritto assieme da Smoleński e *tylko troszkę (solo un po')* da Mikołajewski, si fa cenno all'opera fotografica

di Letizia Battaglia, osservata da vicino ai Cantieri culturali della Zisa a Palermo. Uscendo dall'esposizione, i due autori si imbattono nell'installazione di una barca, "bucherellata come un setaccio" (Mikołajewski, Smoleński 2021: 205). Qualche mese prima, rammentano, alla Biennale di Venezia avevano visto un'altra installazione simile, *Barca nostra* di Christoph Büchel, monumento collettivo alla migrazione d'oggi. L'opera di Büchel è, di fatto, il relitto del peschereccio affondato nel canale di Sicilia il 18 aprile 2015, tomba di 700–1100 persone: il naufragio più drammatico avvenuto nelle acque del Mediterraneo. Per cura del governo italiano nel 2016 il peschereccio viene riportato a galla, spostato a Melilli (SR), i corpi estratti, identificati e sepolti. "In nome della dignità", rimarcano gli Autori. Di recente, peraltro, Mikołajewski ha progettato una mostra per i 700 anni della scomparsa di Dante a Varsavia e – all'interno della mostra stessa – avrebbe voluto installare anche una delle imbarcazioni naufragate a Lampedusa, per ri-significare il luogo, *tam gdzie Charon przewozi ludzkie dusze przez Acheron (in cui Caronte traghetta le anime umane attraverso l'Acheronte)*.

## L'immagine della Sicilia

Per i due autori l'isola italiana pare davvero rappresentare il centro dell'umanità, con le sue miserie di violenza e vigliaccheria, da un lato, e dall'altro la sua straordinaria generosità e compassione. Il richiamo costante ai miti che l'hanno popolata restituisce proprio questo senso di eterna ricerca del segreto dell'umano, qui percepita come possibile. Per agevolare ulteriormente tale ricerca, viene utilizzato uno stile che mescoli le voci e i generi; esso risulta strumentale al tentativo posto in essere all'interno del libro. Lo stesso accade, come evidenziato da Leonardo Masi<sup>2</sup>, per Szymanowski nella sua opera *Re Ruggero*, in cui pure la Sicilia figura come luogo di sincretismo, di ricerca di armonia nella propria interiorità, dove i doppi finiscono per riconciliarsi. Una definizione dello stile utilizzato in *Czerwony śnieg na Etnie* sfugge ad ogni categoria, presa com'è tra il reportage narrativo e la diaristica. Per via della scansione temporale dell'opera, in cui le date dei viaggi degli Autori vengono sempre riportate in seno ai singoli capitoli, per il modo in cui altre forme di scrittura vi sono inserite e per la capacità di passare dalla cronaca alla filosofia la forma del testo si avvicina al *Diario scritto di notte* di Gustaw Herling-Grudziński.

---

2 Il riferimento è all'intervento di Leonardo Masi, *Karol Szymanowski e la Sicilia come metafora*, esposto durante il convegno internazionale *Between Myth and Reality: Images of Southern Italy in Russia and Poland* (Napoli, 7–9 settembre 2022)



## ***Gdzieś dalej, gdzie indziej* di Dariusz Czaja**

È curioso, anzitutto, che il senso di indeterminatezza che emana dal titolo del libro di Czaja (2019), che potremmo tradurre come: “Un po’ più lontano, da un’altra parte”, sia comune a quello proveniente da un capitolo del lavoro di Mikołajewski e Smoleński, *Gdzieś, kiedyś, chyba* (*Da qualche parte, una qualche volta, forse*). L’assenza di riferimenti geografici e temporali precisi svela l’intenzione dei tre scrittori di affrontare qualcosa che trascenda tali dimensioni, ovvero l’eterno umano e il suo senso. Se gli Autori di *Czerwony śnieg na Etnie* fanno della Sicilia il territorio dove concentrare la propria analisi, all’interno del quale ogni luogo è soltanto una *qualche parte* della Sicilia (come ogni luogo lo è del mondo), Czaja fa letteralmente a pezzi la cornice geografica e mette l’uomo nel centro. Egli si sposta tra Puglia e Basilicata, delle tradizioni e della cultura di queste zone trattano le pagine del suo libro, ma, al contrario di quanto avviene con *Czerwony śnieg na Etnie* e la Sicilia che lo “riempie”, alla fine di *Gdzieś dalej, gdzie indziej* quasi ci si dimentica dei luoghi che hanno ispirato certe riflessioni. Per questa strada si giunge insieme a Czaja a sud del sud, dove nulla più accade, ovvero a Santa Maria di Leuca, un tempo considerata la fine del mondo conosciuto, alla soglia dell’infinito.

Czaja è un antropologo che compie un *viaggio laico*, secondo Ewa Bieńkowska<sup>3</sup>, nelle pieghe dell’umano, riflettendo, anzitutto, sul senso del viaggio stesso e della sua descrizione. Per lui ogni viaggio inizia dall’attesa, con una visione; ed è soltanto al ritorno che si inizia realmente a viaggiare, riordinando i pezzi, domandandosi cosa ci sia rimasto davvero di quell’esperienza. In un interessante passaggio, l’Autore approfondisce il tema del ritorno a partire da quanto affermano Fellini, Mrozek, Eliade (cfr. Czaja 2019): tre versioni differenti del mito della partenza, che, insieme a quello del ritorno, può creare qualcosa di prezioso; può far scaturire la vera arte.

Il viaggiatore ideale, per Czaja, è Wolfgang Büscher: “[...] Un tedesco che si è fatto una lunga escursione a piedi in Germania!” (Czaja 2019: 280). Büscher si sposta un po’ in treno, un po’ con l’autobus, ma sopra ogni altra cosa si sforza di andare a piedi; dorme in alberghi dove è l’unico ospite, mangia in ristoranti in cui il menù è ancora scritto a macchina. Il suo libro *Germania, un viaggio* (pubblicato in Italia da Voland nel 2005) è la dimostrazione, secondo Czaja, che non esistono luoghi che non siano interessanti, ma semmai soltanto luoghi che sono male osservati. L’autore polacco non si sente un viaggiatore, rigetta l’utopia del nomadismo di Bruce Chatwin come salvezza dalla modernità; il viaggio a Sud da cui scaturisce questo suo volume è il frutto di una fascinazione personale. L’Italia meridionale, per lui, è una *terra incognita* dove l’impulso di cercare un senso, provare a capire viene assai prima del

3 V. <https://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/gdzies-dalej-gdzie-indziej> [accesso: 20.08.2022].

descrivere. “Non cercavo delle impressioni; cercavo un senso. O più precisamente: i sensi nascosti sotto la materia delle impressioni” (Czaja 2019: 282).

## Lo stile

Alla riflessione intorno al viaggio si sviluppa – parallelamente – quella su uno stile appropriato per restituirne l'essenza. Uno stile che punti a restituire quella che è l'essenza del viaggio secondo Czaja, ovviamente. Egli è, si capisce bene, affascinato ancora una volta da Bücher e dalla sua scrittura: “Nessuna cartolina turistica, nessun racconto giornalistico con una morale, ma uno sguardo acuto, una sensibilità assoluta e tutta la luminosità del mondo conosciuto e ordinario” (Czaja 2019: 280).

Tuttavia, quel che resta sempre aperta all'interno del testo è la discussione sullo stile proprio e altrui, ovvero sulla letteratura di viaggio. Se Mikołajewski e Smoleński basano lo stile sull'oggetto della loro analisi, la Sicilia e quel che ne scaturisce, dal canto suo Czaja riflette senza sosta su quale sia il modo migliore per restituire le immagini e le sensazioni vissute. Di Muratov e delle sue *Immagine dell'Italia* (2019) lo colpiscono il modo di viaggiare e di guardare, nonché la precisione della lingua e l'attenzione per i dettagli, senza mai cedere alla “professione”; di Gregorovius, e delle sue *Passeggiate per l'Italia* (2009), lo rapisce la capacità di trasformare la finzione in un racconto realistico. Dal documentario *Tempo di viaggio* (1983), girato in Puglia durante la preparazione di *Nostalghia* (1983) di Tarkovskij, in cui i protagonisti sono il regista russo e Tonino Guerra, Czaja sembra afferrare qualcos'altro che gli sembra fondamentale nel resoconto di viaggio: Tarkovskij esige che vi sia la “vita vera” nel girato, tanto da mantenervi la scena di una spaghettonata davanti alla cattedrale di Trani. *Tempo di viaggio* è connotato da frasi brevi, commenti laconici dal carattere informativo, che però – montati assieme alle scene che descrivono – restituiscono l'autenticità della provincia, laddove risiede la ragion d'essere. Su questo tema, infatti, Czaja riporta le osservazioni di Mrozek (Czaja 2019: 264–273) basate, a propria volta, su quelle di Fellini, del suo film *Amarcord* (1973) e del suo testo *La mia Rimini* (1967). Da esse la provincia emerge come centro concreto; insieme al mondo rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia. Eppure il senso della provincia si può cogliere solo lasciandola, ovvero solo spostandosi nel mondo: è così che essa diviene *scuola di nostalgia*, punto di riferimento irrinunciabile per ogni uomo, e ogni artista, che l'abbia percepita.

Le riflessioni sullo stile da utilizzarsi per rendere le sensazioni provate in viaggio, come si evince, spingono Czaja nelle viscere dell'argomento. Fino al punto di negare la relazione testuale di un viaggio come verità: essa sarà sempre finzione. Lo è perché

deve esserlo, perché, al contrario della realtà, è pensata e costruita. “Infatti non c’è, né può esistere, la semplice trascrizione del reale in appunto linguistico” (Czaja 2019: 283). Nel suo libro viene raccontata la verità, ma con tutti i limiti del caso: la realtà è ricca, sfaccettata, inafferrabile; un libro che tenti di riprodurla sarà sempre e soltanto una sua selezione. Un testo non lavora come una fotocopiatrice 1: 1 e del resto, seppure utilizzando il microscopio, perdiamo di vista tutto quel che accade sullo sfondo. Forse, si arrende Czaja, questa sua opera non è un libro di viaggio, quanto una raccolta di esercitazioni etnografiche, seppur prive di rigore accademico, poiché etnografi, *jest się zawsze (lo si è sempre*, Czaja 2019: 282). Le conclusioni cui giunge l’Autore non indicano, tuttavia, un atteggiamento rassegnato: la ricerca di uno stile appropriato per restituire il senso del viaggio è parte dello stile stesso. In questo senso gli fanno da modelli Tarkovskij e Gustaw Herling-Grudziński, che Czaja cita più volte nell’ambito del racconto ambientato a Venosa, *Madrigale funebre*. Anche Herling attira Czaja per via del linguaggio utilizzato abitualmente in prosa, definito *paradocumentaristico* dall’autore di *Gdzieś dalej, gdzie indziej*, ovvero per come riesce a far parlare i fatti. Se per Tarkovskij nell’arte devono esserci la vita e la realtà, per Herling nell’opera dev’esserci l’artista anzitutto, ancor prima della sua biografia. Ecco, attraverso il proprio stile Czaja prova a sintetizzare questi elementi: la realtà e l’arte, lasciando tracce evidenti dei riferimenti cui si ispira. Laddove la scrittura non riesce, ci arriva la musica. Quando commenta l’opera di Carlo Gesualdo, in particolare il *Sesto libro di madrigali*, Czaja ne riferisce come un modello cui guardare: “Davvero non c’è traccia alcuna di letteratura. È solo vita. La vita nelle sue contraddizioni irrisolvibili e in un’ombra che non c’è modo di illuminare” (Czaja 2019: 137).

## I contenuti

Al contrario di Mikołajewski e Smoleński, concentrati sulle grandezze e le miserie dell’uomo, Czaja si rivolge piuttosto all’eterna sfida tra ragione e fede che si svolge al nostro interno. Un tema comune che mantiene assieme le pagine di *Gdzieś dalej, gdzie indziej* risulta, in effetti, l’analisi di vari fenomeni di fede e religiosità cui l’Autore ha modo di partecipare direttamente durante il proprio viaggio tra Puglia e Basilicata. Ad essi, egli contrappone alcuni fenomeni che gli paiono legati, invece, alla razionalità.

Czaja è convinto che lo spazio semantico del verbo *credere* sia troppo sfumato, troppo poco chiaro per poterlo racchiudere all’interno di formule semplicistiche. Pur nella consapevolezza di non poter giungere a risposte definitive, per esplorare

tale spazio egli si introduce nell'analisi delle processioni cui assiste di persona, che considera come espressione di bisogni reali non ancora soddisfatti, ben lontane dal semplice folklore religioso. Sin dalla prima processione che racconta, quella di San Michele a Monte Sant'Angelo del 29 settembre, l'Autore cancella ogni dubbio: queste rappresentazioni sono più vive che mai, e, oggi più di prima, vale la pena tentare di coglierne il senso.

E, sebbene ancora non si conosca fino in fondo quale sia il contenuto fondamentale di tale esperienza (chi sarebbe così bravo da esprimerlo in modo scientifico?), l'indispensabilità di questo spettacolo annuale *qui* è un fatto. Provate a dire a tutte queste persone che la processione, l'anno prossimo, non si terrà! Quel che è stato, deve proseguire – dice il coro – e la forza con cui lo esprime non lascia dubbi sulla verità di tale affermazione. In questa processione accompagnata dal canto e dai cori non c'è nulla di una devota ostentazione, nulla dello spirito di un trionfalismo religioso. C'è, piuttosto, qualcosa di familiare, naturale, consueto. C'è la quieta sicurezza che certi gesti antichi servano a questo: ad essere ripetuti. Che sia così, come deve essere; e che sarà così, come è attualmente (Czaja 2019: 29–30).

Della festa del 2 luglio della Bruna di Matera, e dell'assalto al carro trionfale che la accompagna, Czaja viene affascinato, invece, da come si possano tenere assieme degli elementi così distanti tra loro. Le stesse persone che, un attimo prima, hanno cercato con violenza di salire sul carro per strapparne il pezzo più grande come segno di buon auspicio, subito dopo rientrano nelle loro case per osservare le immagini sui loro telefoni e sui loro pc in connessione con il mondo intero.

Mi affascina questo, ovvero che si possa vivere in due mondi allo stesso tempo, in cui l'uno non sposta né modifica l'altro. Che si possa stare con una gamba saldamente piantata nella modernità tecnologica, e l'altra in un mondo in cui la *ratio*, la pragmatica e il calcolo non hanno accesso alcuno. Quel che ci siamo abituati a definire *contemporaneità* non è una zona omogenea: al suo interno c'è posto per ritmi e pulsazioni temporali diverse, e accade pure che quel che appartiene a un passato andato perduto brilli maggiormente del più moderno dei *gadget*. In un luogo (Matera, ndr) in cui fino a poco tempo fa c'erano persone che abitavano nelle cave, senza preoccuparsi troppo delle sfide della modernità, forse questo ha un significato particolare (Czaja 2019: 163).

La tarantella, fenomeno in cui pure Czaja si addentra in un'analisi approfondita, al pari delle processioni è pervasa di contraddizioni. Da essa, scopriamo, inizia la passione dell'Autore per il Sud Italia. “Non dall'etnografia, non dai libri, non dalle

immagini, ma dalla musica. O meglio: dai suoni. Forse proprio allora, dopo l'ennesimo ascolto di uno di quei dischi (di taranta, ndr) ho pensato per la prima volta di venire in Puglia" (Czaja 2019: 197). Czaja, è rapito, in particolare, dalle *Tarantelle del rimorso* (2006) di Pino de Vittorio, che si trasformano nell'occasione per studiare da vicino la storia di questo genere. Ancora una volta, a dispetto della morte sempre annunciata e sempre proclamata della tarantella da parte dei suoi esperti, quel che lo conquista anzitutto è la vita che ne promana.

In certe registrazioni non si tratta dell'effetto realizzativo, quanto dell'espressione della vita reale, della necessità di fornire una testimonianza o di descrivere un mondo di cui pure si sa che scomparirà. I protagonisti di questi dischi non eseguono, non fanno un concerto, non si esibiscono in alcun modo, ma esprimono qualcosa. Nei dischi si ascoltano pezzi di vita catturati nella loro versione non imbellettata. Non indirizzata verso un diletto estetico (Czaja 2019: 200).

In cultura, come in natura, nulla muore per sempre: cambia forma, significato, contesto. Questo sembra essere quanto accaduto col neotarantismo, *controcultura dal carattere locale* (Czaja 2019: 185), che ambisce a mantenere in vita quel che – in realtà – non è mai morto. Il tarantismo è morto (forse) come fenomeno storico, ma il suo spirito e la sua identità rimangono intatti.

Il capitolo *Volare* (in italiano nel testo) si occupa di un altro fenomeno in cui la lotta tra fede e ragione viene combattuta duramente: quello della levitazione umana, il cui punto di riferimento è rappresentato per Czaja da Giuseppe da Copertino, al secolo Giuseppe Desa, nato nel paese in provincia di Lecce nel 1603. Protettore degli aviatori cattolici (e degli studenti), Giuseppe da Copertino è citato anche da Blaise Cendrars e l'etnografo polacco ricostruisce per sommi capi la sua esistenza recandosi sul luogo di nascita. Czaja esclude categoricamente che i voli del Santo (proclamato tale nel 1767) abbiano qualcosa del desiderio di potenza; al contrario, Giuseppe da Copertino li trattava come qualcosa di abitudinario e quasi naturale, espressione di un impulso estatico che aspettava solo il momento giusto per esprimersi. Pare avere qualcosa di infantile, Giuseppe da Copertino, che non si sottomette ai dettami e alle necessità. Qui Czaja riprende Oskar Miłosz, che riteneva interessanti solo gli uccelli, i bambini e i santi. Il *medium* tra le levitazioni del Santo e la dimensione terrestre può essere ricercato forse nelle preghiere, che si elevano dall'uomo verso il cielo ugualmente rapide ed estatiche.

A questa svariate forme di fede Czaja affianca un esempio di ragione e misura che, sulla scia di altri studiosi, egli indica nella fortezza di Castel del Monte. Sarebbe meglio dire che l'Autore studia costantemente la possibilità di sintesi tra le dimensioni della ragione e della fede; questa volta, però, lo fa a partire dal primo dei due elementi. Già Gregorovius, riporta Czaja, evidenzia la straordinaria armonia di Castel

del Monte, il cui principio estetico pare essere l'unità degli opposti. La fortezza fridericiana sembra ricalcare in pieno le esigenze architettoniche espresse da Francesco Giorgi in *De harmonia mundi totius* (1525): numero, proporzioni, sintesi, spirito, musicalità. Eppure, sottolinea l'etnografo polacco, anche in questo caso non ci si può limitare a una sola faccia della medaglia: "Nulla, qui, è definitivamente così come appare. Si potrebbe addirittura affermare che la doppiezza sia insita nella natura del castello. Come se la sua forma visibile fosse solo una maschera che nasconde ciò che sta all'interno, invisibile all'occhio. Tale è l'enigma sin dalla sua origine, e continuerà ad esserlo" (Czaja 2019: 111). La grandezza di Castel del Monte, qui Czaja parafrasa il pensiero di Muratov, consiste nel fatto che esula dal mondo della pragmatica: esso rappresenta l'emanazione di uno spirito libero. Per quanto Umberto Eco richiami nel suo *Nome della rosa* (1980) le forme di Castel del Monte attraverso la presenza della biblioteca ottagonale, la fortezza, secondo Czaja, non ha nulla delle oscurità dei castelli medievali, nulla nemmeno delle atmosfere kafkiane. "Agli occhi dei viaggiatori si mostra un po' come una visione irreali, da favola. Le testimonianze scritte sono, piuttosto, delle descrizioni di un incontro con un edificio del sogno, che non con la realtà tangibile. Testimonianze di meraviglia. Appunti di un incontro con l'impossibile" (Czaja 2019: 104).

## L'immagine del Sud Italia nei due testi

Così come nel libro di Mikotajewski e Smoleński la Sicilia diviene il territorio della lotta interiore all'uomo tra bene e male, allo stesso modo Puglia e Basilicata divengono per Czaja le regioni dove assistere più da vicino all'incontro tra fede e ragione. Sebbene in *Neve rossa sull'Etna* una nota d'enfasi si percepisca senz'altro nella descrizione dell'accoglienza siciliana, un tratto comune ai due volumi resta in ogni caso quello dell'equidistanza: la mafia, la solidarietà, le processioni, la precisione dell'architettura sono fenomeni studiati – anzitutto – a partire dai loro elementi opposti. La volontà di un giudizio è sottoposta a quella di interpretare il quadro nel modo più ampio possibile.

In questo senso, un'ultima riflessione va fatta sul perché della cornice scelta per dei reportage che ambiscono a scavare così nel profondo. In mano a questi Autori, infatti, i territori visitati non si limitano ad essere descritti o ricostruiti nella loro storia, usi e costumi, ma si trasformano in archetipo. La Sicilia, incarnazione della cultura mediterranea, rivisitata nei miti greci che la popolarono fin dall'antichità, diventa la chiave per comprendere il futuro della nostra civiltà, ovvero per capire la rotta che prenderà quella nave che da Ulisse fino ai migranti odierni solca i nostri

mari. La Puglia e la Basilicata, osservate da Czaja nelle tradizioni che ancora resistono, sono invece i luoghi in cui elementi della fede e della ragione si compenetrano maggiormente, in cui l'una continua a non cedere il passo all'altra. Il Sud dell'Italia, con la sintesi possibile delle sue contraddizioni, rappresenta per i tre scrittori la forza centrifuga e – al contempo – centripeta dell'uomo, ovvero là, dove essa si percepisce con maggior vigore.

## Bibliografia

- Büscher Wolfgang (2009): *Germania, un viaggio*. Voland, Roma.
- Czaja Dariusz (2019): *Gdzieś dalej, gdzie indziej*. Czarne, Wołowiec.
- Eco Umberto (1980): *Il nome della rosa*. Bompiani, Milano.
- Eliade Mircea (1988): *Brancusi i mitologia*. "Polska Sztuka Ludowa", n. 3.
- Fastelli Federico (2019): *L'intervista letteraria. Storia e teoria di un genere trascurato*. Carocci, Roma.
- Fellini Federico (2003): *La mia Rimini*. Guaraldi, Rimini.
- Giorgio Veneto Francesco (2008): *De harmonia mundi*. La Finestra editrice – Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Lavis–Firenze.
- Gregorovius Ferdinand (2009): *Passeggiate per l'Italia*. Ulisse Carboni, Roma.
- Herling-Grudziński Gustaw (1999): *Madrigale funebre*. In: Idem: *Don Ildebrando*. Feltrinelli, Milano.
- Kępiński Piotr (2021): *Szczury z via Veneto*. Czarne, Wołowiec.
- Lewis Norman (1978): *Neapol '44*. Czarne, Wołowiec.
- Liberti Stefano (2008): *Na południe od Lampedusy*. Czarne, Wołowiec.
- Masi Leonardo (2022): *Karol Szymanowski e la Sicilia come metafora*. Intervento durante il convegno internazionale *Between Myth and Reality: Images of Southern Italy in Russia and Poland* (Napoli, 7–9 settembre 2022).
- Mikołajewski Jarosław (2017): *Syrakuzańskie*. Austeria, Kraków.
- Mikołajewski Jarosław (2017): *Terremoto*. Dowody na Istnienie, Warszawa.
- Mikołajewski Jarosław (2016): *Wędrówka Nabu*. Austeria, Kraków.
- Mikołajewski Jarosław (2015): *Wielki przyptyw*. Dowody na Istnienie, Warszawa.
- Mikołajewski Jarosław, Smoleński Paweł (2021): *Czerwony śnieg na Etnie*. Czarne, Wołowiec.
- Mrozek Sławomir (1982): *Małe listy*. Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Muratov Pavel (2019): *Immagini dell'Italia*. Trad. di A. Romano. Adelphi, Milano.
- Talia Antonio (2019): *Droga krajowa numer 106*. Czarne, Wołowiec.

## Sitografia

<https://czarne.com.pl/katalog/serie/sulina> [accesso: 07.08.2022].

<https://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/gdzies-dalej-gdzie-indziej> [accesso: 20.08.2022].

## Videografia

Fellini Federico (1973): *Amarcord*: [https://www.youtube.com/watch?v=\\_MkwzA9Dyu0](https://www.youtube.com/watch?v=_MkwzA9Dyu0) [accesso: 12.09.2022].

Tarkovskij Andrej (1983): *Nostalgia*: <https://www.youtube.com/watch?v=-gH1cprEgOw> [accesso: 12.09.2022].

Tarkovskij Andrej (1983): *Tempo di viaggio*: [https://www.raiplay.it/programmi/tempodi\\_viaggio](https://www.raiplay.it/programmi/tempodi_viaggio) [accesso: 12.09.2022].

## Musicografia

de Vittorio Pino (2006): *Tarantelle del rimorso*. Eloquentia.

## Abstrakt

### **Współczesne reportaże z południa Włoch: Dariusz Czaja, Jarosław Mikołajewski i Paweł Smoleński**

W ciągu ostatnich kilku lat polskie wydawnictwo „Czarne”, specjalizujące się w literaturze reportażowej i non-fiction, opublikowało kilka tekstów dotyczących Włoch. Najbardziej oczywistym elementem, który je łączy, jest niewątpliwie obszar kraju, na którym koncentrują się Autorzy tych książek, który moglibyśmy (w dużym stopniu) określić jako południe Półwyspu Apenińskiego. Po latach przelotnych spojrzeń polskich turystów i artystów na „nasze” Południe, nagle staje się ono źródłem głębokich refleksji społeczno-kulturowych, a także punktem odniesienia do odczytywania bieżących wydarzeń. W niniejszym tekście omówiono przyczyny tej zmiany w podejściu do południowych Włoch, wychodząc od tekstu Dariusza Czaję oraz (pisanego na cztery ręce) reportażu Jarosława Mikołajewskiego i Pawła Smoleńskiego.

**Słowa kluczowe:** Włochy południowe, Włochy, reportaż, Polska, polski reportaż